

Musical. Il Peter Pan di Wilson porta una ventata rock a Spoleto

FULVIO FULVI
SPOLETO

Un *Peter Pan* che vola sulle ali della poesia, canta e danza ai ritmi della pop music e viaggia con gli altri "bambini perduti" sopra le nuvole di bambagia. È arrivata a Spoleto la fiaba dell'eterno fanciullo impastata dal genio di Bob Wilson, un megaspettacolo espressionista che esalta senza retorica la vita, l'infanzia e il ruolo della famiglia. Con pennellate di luci e ombre alla Fritz Lang, sfondi di un azzurro vibrante che sarebbe piaciuto a Kandinskij, personaggi cupi e intensi alla Bertolt Brecht e un pizzico di ironia da cartoon. Fantastico. Un trionfo le tre rappresentazioni al Festival dei Due Mondi (4, 5 e 6 luglio, uniche date italiane), in un Teatro Menotti ogni volta "sold out". Stu-

Ma alla fine del grande gioco "il bambino che non vuole crescere mai" accompagna i tre piccoli all'abbraccio dei genitori i quali, provati dal dolore del distacco, decidono di accogliere come figli anche i fanciulli "perduti", gli amici di Peter Pan non voluti, rifiutati da padri e da madri senza amore. Applausi per un epilogo fuori dagli schemi. Struggente, nel finale, la canzone in cui Peter Pan ripete di voler regalare l'anima alla mamma che non ha mai conosciuto. Sulla scena, la storica compagnia dei Berliner Ensemble che ha dato un'impronta brechtiana al lavoro di Wilson, con un Capitano Uncino (Stefan Kurt) che sembra evocare, dentro atmosfere dark, il Mackie Messer dell'*Opera da tre soldi*. Le musiche originali, e rigorosamente live, scritte dalle sorelle nordamericane Coco e Rosie Casady spaziano dal folk psichedelico



pore per le estrose trovate sceniche e brividi di commozione per la storia, finalmente asciugata dal dolciastro sapore disneyano, riportata al suo fascino originale di favola "dura" con una morale destinata soprattutto agli adulti e un finale a sorpresa.

Il regista, scrittore, attore e pittore texano ha spazzato via ogni stereotipo del "folletto dalle orecchie a punta" e, senza togliere nemmeno una virgola al testo dello scozzese James Matthew Bar-

rie, ha restituito a Peter Pan la sua vera identità, l'anima di un neonato morto che appare in sogno con le sembianze di un ragazzino alla piccola Wendy e agli altri due fratellini di casa Darling. A loro, e agli "sbandati" dai capelli ramati come i suoi che abitano sull'"Isola che non c'è" Peter fa vivere emozionanti avventure tra pirati, indiani e sirene, sotto la guida di una fatina brutta, invadente, buffa e dispettosa.

al rock, dal blues al canto lirico.

Anche l'altra scommessa americana del 57esimo Festival dei Due Mondi ha portato una ventata di piacevole novità sul palcoscenico spoletino: pur muovendosi nel solco della tradizione shakespeariana, il *Sogno di una notte di mezz'estate* per la regia di Tim Robbins (sceneggiatore e produttore cinematografico, nonché vincitore dell'Oscar come miglior attore non protagonista in *Mystic River* di Clint Eastwood) ha introdotto un brio interpretativo e una coloritura coreografica che raramente si colgono in una delle commedie del Bardo più rappresentate al mondo. Merito anche della Actor's Gang che ha saputo ricreare alla perfezione sul palco del San Nicolò un mondo surreale nel quale si intrecciano verità e menzogna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra musiche, luci ed effetti spettacolari il regista trionfa tornando all'originaria favola di Barrie con una morale per gli adulti. Applaudito anche il «Sogno» di Tim Robbins